

QUALE FUTURO

La casa Europa ha bisogno di restauri

di Sergio Fabbrini

L'Europa è più che mai un cantiere aperto. La vecchia casa è stata irrimediabilmente incrinata, ma pochi si pongono il problema di come restaurarla (con la

sola eccezione degli architetti parigini di Emmanuel Macron). Basti vedere gli eventi degli ultimi giorni per capire che il cantiere è sottosopra. Ne menziono tre. Il primo.

Venerdì si è trovato un primo difficile compromesso su Brexit, che soddisfa Bruxelles più che Londra, anche se l'esito continua a essere imprevedibile. [Continua ➤ pagina 16](#)

Un futuro per la Ue

La casa Europa ha bisogno di restauri

di Sergio Fabbrini

» Continua da pagina 1

Cisi è avvicinati ad un accordo sulla questione più semplice (gli impegni finanziari che Londra deve onorare nei confronti di Bruxelles), si è fatto un passo in avanti sulla protezione dei diritti dei cittadini europei che vivono nel Regno Unito, ma l'ambiguità continua ad essere densa sulla questione più complessa (la relazione tra la Repubblica d'Irlanda e l'Irlanda del Nord). La soluzione è stata rinviata all'anno prossimo quando si inizierà a discutere sulle future relazioni commerciali tra il Regno Unito e l'Unione europea (Ue). L'Ue ha ricordato ai conservatori britannici che il mondo è più grande del loro idiosincratico isolazionismo. Meglio tardi che mai. Tuttavia l'Ue non sa ancora come assestarsi con quegli stati membri che non solo non vogliono l'integrazione politica, ma neppure rispettano i basilari principi dell'integrazione economica (sempre venerdì, ad esempio, la Polonia di Jarosław Kaczyński ha approvato una riforma costituzionale che abolisce l'indipendenza del potere giudiziario). Il secondo. Giovedì scorso, in Germania, il leader socialdemocratico Martin Schulz ha sorpreso il suo partito (la Spd) proponendo di «arrivare agli Stati Uniti d'Europa entro il 2025». Aggiungendo che chi voterà a controllo nuova costituzione europea, si auto-escluderà dall'Unione. Dopo una campagna elettorale condotta all'in-

segna della subalternità alla visione pro-austerity della leadership dei due partiti cristiano-democratici (Cdu e CsU), che ha portato al peggior risultato elettorale post-bellico della Spd, Schulz sembra aver capito che le grandi crisi richiedono grandi visioni per essere affrontate. Meglio tardiche mai. Tuttavia, la leadership del partito non sa come tradurre la sua visione europeista in un programma che introduca una vera discontinuità con l'esperienza della grande coalizione precedente, connotata dall'ortodossia orto-liberale del ministero delle Finanze Wolfgang Schäuble. Il terzo. Sempre venerdì scorso, i quattro paesi dell'Ue (Francia, Italia e Svezia più il Regno Unito) che fanno attualmente parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite hanno preso una posizione comune contro la decisione della presidenza Trump di spostare la sede dell'ambasciata americana da Tel Aviv a Gerusalemme. Finalmente l'Europa parla con una sola voce. Meglio tardi che mai. Tuttavia, è stata sufficiente l'opposizione dell'Ungheria di Viktor Orbán per bloccare lo sforzo dell'Alto Rappresentante, Federica Mogherini, di arrivare ad una posizione dell'intera Ue contro quella decisione americana. Di nuovo l'Ue è intrappolata dalla logica del «tutti insieme».

Spetterebbe alla Commissione europea proporre un progetto per ricostruire una casa europea più solida e democratica. E inve-

ro la Commissione ha reso pubblico, mercoledì scorso, un progetto che si propone quello scopo. Tuttavia c'è da dubitare che possa raggiungerlo. Infatti, oltre ad essere un progetto inutilmente ridondante e tecnicistico, esso propone di legalizzare la logica intergovernativa che è all'origine delle crepe della casa europea. Anche qui mi limito a tre esempi. Primo. La Commissione propone di trasformare il Fondo Salva-stati (European Stability Mechanism), basato su un Trattato intergovernativo siglato tra i paesi dell'Eurozona nel 2012, in un Fondo monetario europeo (Fme) da inserire all'interno del Trattato di Lisbona. Il modello del Fondo Salva-stati e quindi del Fme è quello del Fondo monetario internazionale (Fmi). Quest'ultimo si basa su un Trattato internazionale (elaborato nel 1944 e entrato in vigore nel 1945) governato secondo il principio delle quote (in virtù del quale i paesi ricchi contano più di quelli poveri). Anche nel Fme la governance si basa sulle quote nazionali. Se si considera poi che viene confermata la clausola del Fondo Salva-stati in base alla quale le decisioni urgenti vengono prese con la maggioranza dell'85 per cento delle quote nazionali, e contemporaneamente si considera che la constituency del Fme passerà dai 19 Paesi dell'Eurozona ai 27 dell'Ue, allora si arriva alla conclusione che solamente la Germania e la Francia controlleranno la quota di blocco, potendo così fer-

mare decisioni per loro indesiderate. Ma se la logica delle quote è giustificabile in un'organizzazione internazionale, lo è anche in un'organizzazione, come l'Ue, il cui fine è creare un'unione «sempre più stretta» di stati e popoli (o almeno così promette il suo *Preambolo fondativo*)? Secondo. Il progetto della Commissione prevede di inserire nel Trattato di Lisbona il Fiscal Compact, istituito nel 2012 da un Trattato intergovernativo siglato all'esterno dell'Ue. Anche in questo caso la logica intergovernativa non viene messa in discussione, nell'illusione (cito dal documento della Commissione) che «integriegli strumenti intergovernativi nel framework legale dell'Unione possa rafforzare la loro legittimazione democratica». Faccio fatica a capire. Se un regime di policy è intergovernativo, non fa grande differenza che esso sia formalizzato dentro o fuori il Trattato. Intergovernativo è, intergovernativo rimane. Tant'è che entrambe le misure (creazione del Fme e inserimento del Fiscal Compact) dovrebbero essere introdotte attraverso la procedura legislativa speciale, che prevede che sia il Consiglio dei ministri a deciderle (un regolamento nel primo caso e una direttiva nel secondo caso), seppure dopo aver ottenuto il generico «consenso del Parlamento europeo» (Art. 352 del Trattato sul Funzionamento dell'Ue). Terzo. Il progetto della Commissione propone l'istituzione di un ministro europeo dell'economia

e della finanze. Tale ministro dovrebbe diventare il vice-presidente della Commissione, approvato dal Parlamento europeo, e contemporaneamente diventare il presidente dei ministri finanziari dell'Eurozona (l'Eurogruppo), che sono l'espressione delle rispettive maggioranze parlamentari nazionali. Un ministro che (cito) «dovrà essere il promotore del coordinamento e dell'implementazione delle riforme negli stati membri». Si noti la parola «implementazione», come se le democrazie nazionali potessero essere commissariate da

Bruxelles. A parte che questo modello non ha funzionato nella politica estera, che senso ha avere un ministro europeo delle finanze senza delle autonome finanze europee?

Se la Commissione non è in grado di ricostruire la casa europea, coloro che vogliono demolirla sono invece molto capaci. Dopo tutto, se l'Ue non riesce a prendere decisioni efficaci e democratiche, è inevitabile che si attivino spinte per svuotarla. Sappiamo che queste spinte sono il risultato di un'insoddisfazione tra i cittadini, sfruttate spregiudicata

catamente da imprenditori della paura per guadagnare voti e conquistare potere. Ma saperlo non basta. Senza un progetto di rifondazione della casa europea, quest'ultima non potrà consolidarsi. Per questo motivo occorre fare dell'Europa, e del suo futuro integrato, il campo di una battaglia politica ed elettorale, nazionale e continentale. Tuttavia, le battaglie si vincono con le idee, oltre che con i numeri. La battaglia per l'Europa va condotta con una nuova visione politica, estranea alla logica puramente intergovernativa (che la Commissione

sta assecondando) ma anche alla retorica tradizionale (che Schulz sembra riproporre). Ciò vale anche e soprattutto per l'Italia. Come nel 1948, anche nelle elezioni del 2018 ci sarà in gioco una scelta esistenziale. Allora, scegliendo l'Occidente, l'Italia mise le basi della sua crescita economica e della sua libertà politica. Nel 2018, gli italiani dovranno decidere se mettere o no al sicuro quelle conquiste in un'Europa politicamente integrata. La risposta dei populisti la sappiamo. E quella degli europeisti?

sfabbbrini@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORMA DELLA COMMISSIONE

Bruxelles ha presentato una riforma che legalizza la logica intergovernativa, all'origine delle crepe nell'Unione europea

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

